



VIVA RIVARONE

*...Momenti del passato
e del presente...*

DICEMBRE 2012 n° 26



*....siamo tutti sul medesimo albero, anzi, siamo l'albero, e chi da fuoco
a un ramo diverso dal proprio sta solo incendiando se stesso.*

Massimo Gramellini



Dichiarazione dei diritti umani:

Art. 27

1. Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e a partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici.
2. Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore.



VIVA RIVARONE N° 26

*Hanno collaborato a questo numero: Ernesto Fracchia, Geb
i soliti...ignoti*

Per reclami, proclami e...salami Tel. 97.61.10

Fotocopiato presso la segreteria comunale

*****NUMERI UNO*****

(contro corrente)

L'indisciplina di Don Andrea Gallo è sempre stata un grattacapo per le alte sfere ecclesiastiche, come permanente è stata la sua ribellione contro l'ingiustizia e l'emarginazione.

Amico di De Andrè e Pivano, dei portuali e degli eremiti, dei poveri e degli abbandonati.

Spina nel fianco dei benpensanti, sui i giovani la pensa così: non è vero che i giovani non abbiano valori, o meglio è la loro esigenza di autenticità che viene delusa, ed è un'esigenza forte che - li spinge ad entrare nel gregge del consumismo o in un nichilismo misto a pulsione di annientamento.

Chi mi invita ai convegni chiede cosa bisogna fare per i giovani, la risposta è semplice: dare una prospettiva, creare opportunità.

E ai giovani dico: fate più casino che potete.

Il compito di tutti noi è ascoltare i bisogni delle persone, accoglierli, vedere come sia possibile soddisfarli.

Da troppi anni si è creato un clima di indifferenza e di assenteismo di coloro che dovrebbero ascoltare senza prima giudicare, ascoltare e avanzare proposte.

E' una caduta alla quale siamo tutti responsabili.

Don Andrea Gallo

*** DIALETTQUIZ ***

Cos'è un zuzurù?

- il verso di un uccello
- il violoncello
- uno zingaro

Cos'è una uasca?

- un grande panno?
- una vasca?
- un fazzoletto

Cosa significa rasa?

- rasoio
- sega
- freno

Cosa significa binè?

- binario
- gemello
- cugino

Cos'è la sfaneja?

- la farina
- un largo piatto di legno
- una grossa pala

4

*** Leggende e Miti ***

In poco tempo ci hanno lasciato Duilio Baldoni e Rino Dallara.

Due persone entrate nei nostri cuori con simpatia e gratitudine per tutto ciò che hanno fatto per il paese.



Duilio era un simpaticone, un gran lavoratore

buono e disponibile, forse troppo buono al punto che a volte qualcuno ne approfittava.

Per anni aveva lavorato dalla famosa "Lina" di Bassignana, raggiungendo il posto di lavoro con il suo motorino, serio e grintoso perché

lui quando era sul suo "Motobecane" diventava un orgoglioso centauro.

Da giovane aveva svolto altre mansioni sia in agricoltura che in edilizia.

Ma noi lo ricordiamo sicuramente come vice sacrista svolgendo i lavori più pesanti in chiesa, essendo lui forte come un toro.

Fa piacere ricordarlo nei momenti di svago, quando al bar giocava a carte con "Steu"..... era sempre una comica; essendo entrambi bonaccioni e non certamente dei campioni nel gioco, riuscivano a vincere le partite in modo inspiegabile.

Era anche un grande amante del ballo liscio e spesso e volentieri alla sera si recava da Rino il quale era fornitissimo di CD di canzoni popolari.....e vai col liscio!!!!

5

D'estate alla sera stazionava spesso in zona castell sapendo in quale paese c'erano i fuochi d'artificio e invitava tutti a porsi in zona panoramica per vederli. Ricordo che quattro anni fa lo portai a Sale a vedere i fuochi..... *alera cuntent cme an fiulè*.

Rino Dallara da sempre il sacrista di Rivarone, per anni aveva "servito" i seguenti parroci: Don Prigione, Don Testera, e l'inossidabile Don Franco.



Un sacrista tanti anni fa doveva trottare parecchio: al mattino presto per l'Ave Maria e Mōsa basa, alle dodici per "mesdi" e poi la Mōsa dla sira, vespro... Le cerimonie erano più frequenti e laboriose; prendiamo ad esempio un funerale dove si addobbava di nero l'entrata con bordature alte quanto

l'arcata del portone.

All'interno lunghe stole nere venivano appese ai pilastri che dividono gli altarini laterali.

Era bello vederlo nel suo angolino a destra dell'altare, silenzioso e riservato come il ruolo richiede.

Da giovane aveva svolto lavori in campagna quasi esclusivamente nelle vigne, sempre con la pompa in spalla.

Aveva una grande passione: *i funghi*, lui era sempre il primo a capire quando essi uscivano e in gran riserbo s'intrufolava in rivette e rivoni tornando sempre con un bottino carico senza mai rivelare il posto di tale raccolta. L'altra passione era il calcio, grande interista

contrapponeva la sua fede calcistica a quella del suo "titolare" Don Franco sfegatato tifoso del Toro.

Concludendo, voglio ricordare questi nostri amici scomparsi sotto l'aspetto caratteriale, infatti erano entrambi semplici e buoni, altruisti e disponibili, doti e virtù ormai scomparse.

Oggi è meglio essere più duri ed intransigenti, disponibili sì.....però in cambio di una ricompensa, essere troppo buoni oggi vuol dire essere "an pō cujò".

Ma non voglio annoiarvi con "al solit bal" meglio ricordare i nostri eroiuno con il suo bastoncino davanti alla chiesa, l'altro con il suo bel nasone che ti guarda e ti fa "marameo".

Frak



La parrocchiale negli anni '50

****ALLA RICERCA DI RISCATTI FUTURI****

Come si è sempre detto, è scrutare un passaggio tanto complesso e diverso da altri luoghi, che aiuta a capire gli usi, i costumi e le tradizioni degli abitanti del proprio paese.

Ecco allora, all'inizio del terzo millennio, con il mondo in stato di rapida evoluzione, si comincia a comprendere che cultura, dialetto e consuetudine sono beni da diffondere, da valorizzare e da tramandare.

Non resta quindi che frugare nostalgicamente nelle epoche trascorse, per scoprire che la natura del territorio ha sempre offerto ricchezza solo attraverso il duro lavoro, spingendo la gente del contado a darsi d'affare, a guardare il concreto, accantonando i sogni per dedicarsi con umiltà alle necessità pratiche, ovvero, risolutive.

Insomma questo borgo è simile al grembo materno che accoglie la vita, e come ieri Rivarone eroso dal fiume Tanaro e orlato dalle sue fertili colline monferrine, è, e sarà sempre questo.

Riservato per natura, si è distinto nei secoli per l'onestà dei suoi abitanti, ora è grato al passato, vive la contemporaneità ma soprattutto guarda al futuro, e sarà sempre capace di far vivere orgoglio e dignità fra tutti coloro che si sentono legati a questa terra di recondita bellezza, ed è proprio tutto questo che ha potuto dare valore all'abitato, spronandoci alla ricerca storica di tanti momenti di vita vissuta.

Sono molte le strade che si possono percorrere per scoprire quali sono abissali differenze tra l'antica cultura e l'attuale cultura che si orienta a quella metropolitana.

Perciò, io credo fermamente che, nell'arco della vita di un individuo, l'unico viaggio autentico sia quello percorso nel passato.

Va detto però che per una persona anziana come me, il ricordo di questo itinerario, non può che essere composto da una serie di avvenimenti di vita trascorsa gioia e dolori, senza però prevedere ciò che mi potrà ancora concedere il buon Dio per appagare il mio breve soggiorno su questo benigno pianeta.

Non scrivo questo al solo scopo di evidenziare le mie nostalgiche rimembranze, bensì come e vera esperienza che possa destare nella mia mente ciò che vi è dentro le maglie intrecciate nel presente in maniera da poter accettare positivamente ciò che riserva il futuro.

Questa mia breve sintesi personale, del contenitore storico, dovrebbe servire come specchio ad ognuno di voi per poter percorrere con armonia il lungo cammino senza nuocere quel sentiero lasciato dai nostri predecessori, e riservarlo intatto per le future generazioni. D'altro canto, non va sottovalutato il fatto che sono proprio coloro la cui vita è appena iniziata ad aver bisogno di una solida base d'appoggio per poter percorrere - con l'ausilio dell'esperienza altrui - quella saggia via senza smarrirsi che li conduca alla perfetta continuità della tradizionale negli anni avvenire.

*** COI AD SITA' ***

Ricordo sempre la frase di mia madre "ajè rivà coi ad sità".
Quelle poche parole significavano che l'estate era arrivata,
con i suoi profumi, colori e calori e così il paese poteva
raggiungere il massimo delle presenze, poiché erano tornati
per qualche mese i Rivaronesi "residenti all'estero".

Nel dopoguerra diversi nostri compaesani lasciarono l'amato
borgo per lavoro; le città scelte furono: Milano, Torino,
Genova, ma parecchi si spostarono di pochi chilometri, verso
Alessandria o Valenza.

Allora era consuetudine "mollare" i figli dai nonni così il
paese si rallegrava nel vedere la presenza di tanti ragazzini.

Le compagnie di noi residenti si allargavano parecchio al
pomeriggio ed alla sera era sempre "casino".

Il carattere e il modo di fare dei giovani ospiti, era molto
variegato: si passava dal garbatissimo e raffinato
"Cicò" (Carlo) all'esuberante e chiassoso "Mignè" (Roberto),
alle "biondissime" gemelle..... Brunella.

Con il genoano Elio Bortolotto passavamo in rassegna
(quasi tutte le sere) tutte le formazioni calcistiche di A B e C
ricordo ancora la formazione del Foggia: Trentini, Cimenti,
Colla; Sali, Bruschini, Pirazzini.....

"Coi ad sità" erano presenti in tutte le manifestazioni civili
e religiose, sagre, pranzi e cene, carnevali... sempre pronti a
dare un contributo morale e materiale al loro paese, perché
anche se lontani di dieci o cento chilometri, mai si

scordavano delle loro radici, e l'amore per il loro borgo era
superiore a quello di noi residenti.

Sono passati tanti anni ma l'affetto è rimasto immutato e si è
incarnato anche nei loro figli ormai maturi.

Certamente le nuove generazioni perderanno tutto questo, è
logico e naturale.

Il volto di quelle persone è ben stampato nella mente e
sicuramente nelle vostre.....

Molti di loro non ci sono più e la loro perdita si sente
molto.... ma scusate adesso devo andare.... sta arrivando

Giacinto con le majorettes...

Frak



*** **PICCOLO MONDO** ***

Rivassi (Rivarone), nell'anno 1770, era un piccolo sobborgo che fu evangelizzato da Vescovo San Siro.

Il castello, costruito nel secolo undicesimo, sorgeva imponente sulla sovrastante collina, lambita dal fiume Tanaro.

Il marchese Bellingeri Guido investito dai Gonzaga, era signore incontrastato ed assoluto del Feudo che misurava una superficie di ettari 615. La consorte, marchesa Eleonora, di aspetto gradevole, era di carattere forte e di grande equilibrio.

Adorava la figlia diciottenne Elisabetta di rara bellezza. Una capigliatura bionda incorniciava il viso, di un perfetto ovale.

Il castello a quell'epoca, era collegato al complesso edificio parrocchiale, mediante un largo sotterraneo che permetteva ai marchesi di raggiungere la chiesetta.

La Badessa Paola Barassi, dell'ordine degli Eremitani ogni sera, alle ore 18,00 officiava la messa vespertina, con la prevalente presenza della marchesina Eleonora e la figlia Elisabetta.

Il marchese Bellingeri era di costumi semplici, moralmente integerrimo. Aveva il culto dei Savoia che serviva, con dovere reverenziale. André De Camille era un ufficiale della cavalleria francese, il quale era stato inviato in Piemonte, quale addetto militare, presso l'ambasciata militare, presso l'ambasciata di Torino. Il giorno 16 dicembre 1770 l'ufficiale André fu inviato in

missione, presso il marchesato dei Bellingeri; scese dall'imbarcazione del Po e salì sulla reale barca a disposizione dell'ambasciata che le gli permise di scendere il fiume fino alla confluenza con il Tanaro che risalì fino castello dei Bellingeri a Rivarone.

Fu accolto con solenne riguardo dal marchese in persona, il quale gli fece conoscere la figlia, marchesina Elisabetta.

L'ufficiale rimase totalmente ammagliato dalla radiosa bellezza di Elisabetta che a sua volta, subì il fascino del bell'ufficiale.

La marchesina, ogni sera, percorreva il camminamento sotterraneo per recarsi nella cappella ad ascoltare la messa, officiata dalla Badessa Paola.

André si offrì di accompagnarla, le fece luce con una torcia, fino al tragitto; improvvisamente si fermarono, si guardarono, si strinsero e si baciaron, fecero l'amore.

Tutto si consumò in pochi istanti.

Si ripresero entrambi, raggiunsero la cappelletta ascoltarono la messa, Elisabetta si sentì mancare, André la sorresse: era diventata madre.

Esaurita la missione diplomatica, André fece ritorno presso l'ambasciata Sabauda. Rientrò a Parigi, raggiungendo il proprio reggimento, impegnato sul fronte Franco-Austriaco, ove decedette nel corso del combattimento.

La marchesina Elisabetta portava avanti la maternità, con grande difficoltà morale. I genitori Bellingeri venuti a

conoscenza delle condizioni della figlia, accettarono la spiacevole realtà.

Affidarono la figlia Elisabetta all'assistenza morale e materiale della badessa Paola, il 15 settembre 1771, Elisabetta dette alla luce un maschio che chiamò André, in ricordo del padre naturale e del suo primo amore.

Per ragioni legate alla disciplina monacale, la Badessa Paola, co il consenso dei marchesi Bellingeri e l'acquiescenza di Elisabetta, affidò il nascituro al potere laico. Il piccolo Bellingeri venne inviato in un collegio francese, per aristocratici dove ricevette una completa educazione.

Prima di consegnare il neonato alle autorità laiche, Elisabetta impresse sulla spalla di André, con l'anello ed inchiostro indelebile, un segno rappresentante lo stemma dei Bellingeri, costituito da una torre quadrangolare a cavallo di un fiume.

André crebbe con una vigorosa vitalità, non conobbe le sue origini, gli fecero credere che i genitori fossero entrambi deceduti.

La madre Elisabetta non volle sposarsi, un forte sentimento interiore lo legava al figlio André che sempre, in cuor suo sperava di rivedere.

Il marchese Bellingeri morì nel 1791, lasciando il feudo alla figlia che seppe amministrarlo con equilibrio e saggezza.

Il figlio André ignaro dei propri genitori, cresceva con la vitalità del padre, aveva un temperamento sensibile ed equilibrato come la madre.

La sua spiccata attitudine per la vita militare, gli permise di entrare nella scuola ufficiali di Brienne, ove conseguì la nomina a luogotenente in seconda dell'artiglieria.

Il 14 luglio 1789, in Francia scoppiò la rivoluzione, André venne travolto meccanicamente dagli eventi turbolenti di quei sanguinosi anni.

Superata la parentesi rivoluzionaria, André venne promosso capitano, meriti speciali, Napoleone Bonaparte, ormai capo incontrastato della Francia, aprì la campagna militare in Italia.

Il capitano André partecipò alla spedizione che il 14 giugno 1800, si scontrò con le divisioni austriache, nella piana di Marengo, presso Alessandria.

Dopo molti alti e bassi, durati l'intera giornata, il generale austriaco Von Melas si Arrese a Napoleone Bonaparte, permettendo al corpo di spedizione francese di entrare in Alessandria.

Il capitano André ricevette l'ordine di guardare il fiume Tanaro e raggiungere, con la sua compagnia, Alessandria dal lato nord.

Le ultime retroguardie austriache, in ritirata, continuavano a sparare, André fu colpito all'addome cadde da cavallo, fu portato dai suoi soldati al castello dei Bellingeri.

La marchesina Elisabetta fu immediatamente, informata del ferito, lo raggiunse, sentì una forte emozione, per quell'ufficiale francese ferito, lo guardò in viso e il cuore le pulsò forte, non ebbe dubbi, gli scoprì e vide lo stemma dei Bellingeri impresso sulla spalla.

Il suo adorato André era ritornato a lei.
Lo strinse fortemente al seno, André aprì gli occhi e vide il radioso viso della mamma, le forze gli mancarono e spirò.

Per Elisabetta fu soltanto un istante di gioia, ma coronò tutta la sua sofferenza materna.

La salma del caro André fu tumulata nella cappella, accanto al loculo dell'affettuosa badessa Paola.

Ancora oggi nei ruderi del vecchio castello, un vetusto camminamento smottato, indica il percorso verso la cappella ed una nicchia, con una madonnina in pietra bianca, testimonia la realtà della vicenda.

Ernesto Fracchia



16

QUANDO LA CRISI SI TOCCA E A VOLTE SI NASCONDE

C'è chi per vergogna sgattaiola dentro la mensa quando tardi e non c'è più la fila fuori. C'è chi, come qualche mese fa una badante romena appena licenziata, si ferma davanti alla porta e non riesce ad entrare: "ma come ci son finita io qui?" piangeva.

E c'è ancora quella madre che viene ogni giorno a mangiare a questi tavoli, lasciando a casa il marito pensionato e figlio appena laureato in filosofia e disoccupato.

<I due uomini non si fanno vedere, forse per vergogna, le arriva e porta via un piatto di pasta per loro>, racconta suor Rossella francescana, la responsabile della mensa dei poveri di via Ponzio a Milano, una delle più grandi e antiche della città.

Storico punto di riferimento per gli stranieri (gente di 11 nazionalità gremisce i 550 pasti giornalieri) ma adesso met crescente di Italiani, passati in un anno dal 20 al 23,5 per cento degli ospiti. "La crisi la tocchiamo con mano, eccome dice, tanto che è stato messo in cassa integrazione un nostro volontario. Ha 52 anni, spera di farcela, e di non trovarsi qui da assistito".

Dopo aver letto questo articolo sulla "Stampa" mi è tornata alla mente un piccolo racconto narratomi da Riccardo.

La sua bisnonna materna nativa della Lomellina gli aveva raccontato che tanti anni fa le campagne pavese non erano del tutto bonificate, quindi non redditizie.

17

Gli Austriaci allora avevano conquistato il territorio e la facevano da padroni; la popolazione era ridotta alla fame, tanto che aspettavano che passassero i soldati a cavallo, per poter "rovistare" tra gli escrementi degli animali col fine di trovare qualche chicco di mais...

Speriamo di non ridurci in quelle condizioni.....

Fra

A turnarroma cmè na vota???



18

PUBBLICITA'



Equitazione???

Vieni a Rivarone!!!

Ti piace stare in sella?

vieni da Massimo e Lella

Regione Poggio (dopo lo chalet Dario)



Dopo il famoso trio comico Solenghi - Marchesini-Lopez, un altro trio è degno di nota: è composto da "Massimo - Rosetta - Gianluca" è un trio che non fa ridere..... ma fa!!!!

19

*****DA DAMENT AN STÖPET!!! *****

I noster "vegg" prima di iniziare un discorso con incluso l'immane consiglio, anteponevano sempre queste parole " *da dament an stöpet*" che indicava con quanta modestia volessero influenzare le future azioni.

Raramente imponevano le loro "dritte" essi parlavano con lo sguardo perso, ripercorrendo la loro vita estraendone la migliore essenza per porgerla con quella calma serafica che profumava di saggezza.

Devo dire che a volte quelle parole erano un po' ripetitive e forse troppo semplicistiche, parevano dovessero dissolversi nel vento.....

Invece poi col tempo quei concetti tornavano alla mente manifestandosi efficaci.

Devo dire però che cinquant'anni fa le varie generazioni erano poco dissimili tra loro, tutte legate alla civiltà contadina quindi sentire "Piot" consigliare ad un ragazzo come potare un pesco era una normalità.....oggi un anziano Rivaronese cosa potrebbe consigliare ad un diciottenne?

A parte la frase "*ten dacõnt l'arcõtt che la sunada alè longa*" non saprei proprio dove andrebbe a parare.

Come sarebbe bello che un ragazzo chiedesse ai "vegg" domani pioverà?

Egli inizierebbe a fregarsi il mento e a mormorare: *ajè i musché che i son nuus - i usè i volu bas - an fa mà u snög, ad mà i piov!!!*

Fatelo... e poi informatevi su internet...è proprio un peccato sprecare quella miniera di esperienza.

Il brutto è che si sta creando un divario enorme tra generazioni, pare che ognuno sia sul proprio binario con nessuna possibilità di "scambio".

I giovani studiano e sono nel loro mondo di cellulari e "ciattamenti" i cinquantenni sono occupati a cercare di combinare il pranzo con la cena...visto il momento...gli anziani, o nelle case di riposo o soli in casa tra la Clerici e la De Filippi.

Però quando sono in forma i nonni corrono alla grande: portano il nipotino a scuola poi c'è la palestra, la piscina...poi crescono.... e... ciao pepp....

A me piacciono gli anziani che fanno volontariato: vigili davanti alle scuole, o nella protezione civile, animatori di circoli... sono senz'altro più attivi quei settantenni o ottantenni che quei cinquantenni tipo *Dalema-Fini-Casini coi li si che i son da rutamà!!!*

Frak



Vicoforte 2010

Le veline !!!!!

QUESTO SI CHE E' UN PILOTA....

Nel mondo della FORMULA 1 si vocifera che la Ferrari stia cercando un nuovo pilota per tornare a vincere.

Da voci bene informate pare che Montezemolo abbia puntato su una giovane promessa:
Franco Torti da Solero.....



FOTO LEPORATI ELEMENT DA BARACÒ

(MY WAY)

*** A RIVARO' AI VÕI BE' ***

Boca da gnoc - Sussi Cicò - Pitrini Steu
Carumiu e Luransò
Chilè - Ligiù paglot - Sebino sunta
Cicotu e Badot
Guglielmo - Giulio e Tumas - Romolo gidio
Sartù e Pidras - Piot - Duilio e Scot

Mi a Rivarò a vói bè

Luisò - Gimù ad rigò - Miclè suflò
Tinello e Giuanò
Gerolamo e Bagliubè - Pierina misò
Batista e Manualè - Barnòtta
Prò natalè - Beleri Anselmo e Erculè
Marvòs e Bulinè

Mi a Rivarò ai vói bè

Jo e Pezzana - e Rigadè - e Masavel - e Venturè
E Giuanotu - e u Sibrè - Liò Letisia e i Gurinè
Lumbard - Ugo mignè

Mi a Rivarò ai vói bè

Armando e Giusipò - Teresio Slau - e al Du Furò
me Mama e me surela - Lina Renato - Còndi e i tri
Bateta - Benito - e u Sargiantè - Cecu ad Nicola
E Carlinè - Ivo e Don Prigiò

mi a Rivarò ai vói bè

Marchisiu Remo - e i campè - Forni Vacari -
Steno Taschè - Gilda e Chila e Carlunè -
Giuaa Aurelia - Genio ad Fracè - Ines Udò
E Cichinè

Mi a Rivarò ai vói bè (2 volte)